

Chiediamo a Dio che ci liberi dal male, perché diversamente si spegne la fiducia e la speranza che riponiamo in lui.

Nonostante questa conflittualità, trapare nella preghiera di Gesù tutta una atmosfera di fiducia e di sereno abbandono, quale fa di tutto posto, integralmente, il contenuto delle incontri col Padre.

Se guardiamo bene, il Padre nostro è in rapporto con i grandi problemi dell'esistenza personale e sociale di tutti gli uomini e le donne di tutti i tempi. In esso non si fa riferimento alla chiesa e non si parla neppure di Gesù, della sua morte o della sua resurrezione. Il centro è occupato da Dio articolato con l'altro centro che è l'uomo nelle sue necessità. Su posto sta l'essenziale. Tutto il resto è conseguenza o commento; è

concesso insieme all'essenziale. Un padre della chiesa del II secolo, Clemente Alessandrino, riporta una parola di Gesù non presente nei vangeli: "Chiedete le cose grandi e Dio vi darà le piccole". È una lezione preziosa: è necessario aprire la mente al di là del nostro piccolo orizzonte e il cuore al di là dei nostri limiti. Allora incontriamo l'essenziale, così ben tradotto nella preghiera che Gesù ci ha insegnato.

L'ordine delle richieste non è arbitrario. Si comincia con Dio e poi si passa all'uomo. È a partire da Dio, dalla sua ottica, che ci preoccupiamo delle nostre necessità. È in mezzo alle nostre miserie dobbiamo occuparci di Dio, la passione per il cielo si unisce alla passione per la terra. Ogni vera liberazione, nella prassi cristiana, nasce da un profondo incontro con Dio che ci spinge all'interno concreto e gli altri.